

Dossier
PRSS

9.

I giovani e la Lombardia in trasformazione

Studi e ricerche sui temi prioritari
del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile

La collana Dossier PRSS raccoglie una serie di contributi sulla Lombardia con lo scopo di offrire elementi per approfondire la conoscenza della realtà regionale nelle sue molteplici sfaccettature, alla vigilia dell'approvazione del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile della XII Legislatura. I Dossier sono stati realizzati con il concorso di autorevoli esperti del mondo accademico lombardo.

I giovani e la Lombardia in trasformazione, aprile 2023

Alessandro Rosina



Direttore Scientifico: Raffaello Vignali

Redazione: Antonio Dal Bianco, Emanuele Dell'Oca, Elena Diceglie,
Simonetta Guzzo, Sara Maiorino, Mariarosa Marchetti,
Annalisa Mauriello, Davide Perillo, Federico Rappelli, Roberta Rossi

Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright © PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

9.

I giovani e la Lombardia in trasformazione

Studi e ricerche sui temi prioritari
del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile

Premessa	6
1 La demografia come chiave di lettura del mutamento	9
2 I processi di invecchiamento e degiovanimento	11
3 Fasi della vita in rivoluzione	13
4 Una natalità in sofferenza	14
5 Il ruolo dell'immigrazione	16
6 La condizione delle nuove generazioni e il loro "contributo debole"	18
7 I percorsi femminili	22
8 La collaborazione tra generazioni e l'invecchiamento attivo	24
9 Le trasformazioni familiari	26
10 Aiutare a rafforzare le scelte che generano valore	29
Riferimenti bibliografici	30



Premessa

Affrontare il tema della condizione giovanile ha un livello di complessità che deriva da diversi fattori concomitanti. Il primo riguarda direttamente chi è chiamato ad occuparsene, per motivi di studio, di ricerca, di policy making, e si trova, per ragioni anagrafiche, nella classica condizione della differenza di linguaggio, prospettive, scale di valori che caratterizzano ogni salto generazionale.

Volendo sin da queste prime righe porre degli spunti di policy, possiamo dire che un primo cruciale tema è quello della necessità di combinare dati e analisi con l'ascolto e il confronto con i giovani stessi [cfr Osservatorio sulla condizione giovanile] in contesti di autonomia e di fiducia [cfr: Rapporto Lombardia, 2022], con elementi che aiutino anche a spostare, nel dibattito pubblico, la lettura delle condizioni e dei comportamenti delle nuove generazioni dal giudizio alla comprensione.

Vi è poi un secondo elemento che connota il tempo in cui viviamo (prima ancora dei "cigni neri" della Grande recessione, della pandemia da Covid-19, della guerra, ma prima anche di altre grandi preoccupazioni contemporanee, come la crisi climatica): l' inattesa realtà di generazioni diventate adulte in questo secolo che, per la prima volta nel secondo dopoguerra, si confrontano con risorse e prospettive di crescita e mobilità sociali inferiori rispetto a quelle precedenti.

L'urgenza che accompagna questa constatazione si combina con la preoccupazione di come gli attuali giovani potranno, a risorse ridotte, sostenere le coorti più anziane. Anche perché un altro dei grandi cambiamenti in atto è il rovesciamento della piramide demografica, che vede il vertice ampliarsi grazie all'allungamento della speranza di vita e la base ridursi per la riduzione e permanenza su livelli molto bassi del tasso di fecondità.

6

Altri elementi si potrebbero aggiungere e saranno oggetto di approfondimento più avanti.

La domanda da porsi è cosa possono fare le generazioni adulte e mature per quelle più giovani (qui intese come persone tra i 16 ed i 35 anni) e che cosa possono fare (per parafrasare una celebre frase di J.F. Kennedy) le giovani generazioni per dare il meglio di sé nel territorio in cui vivono? Alla base del cambiamento sta, infatti, il rinnovo generazionale. È dalla trasmissione di valore tra generazioni e dal nuovo valore che le nuove generazioni sono messe nelle condizioni di generare che il cambiamento diventa miglioramento e si rafforza la capacità di un territorio di dare basi solide al proprio futuro.

Una società che disinveste sulla presenza quantitativa e qualitativa dei giovani si trova, quindi, fatalmente a veder ridurre la propria capacità di crescita, ad allargare squilibri demografici e disegualanze sociali.

Il contributo di tutte le generazioni è importante, ma è dal basso che una società si rinnova e mette solide basi per il proprio futuro. Se non si è un Paese per giovani, si diventa per forza di cose una comunità che è anche sempre meno per anziani.

La lettura delle condizioni di sviluppo di un territorio e del ruolo delle nuove generazioni va inserita in una visione sistemica e nel contesto di come le trasformazioni evolvono nel resto del mondo. Mentre il tasso di fecondità in Europa cala (con Italia e Lombardia posizionate sui livelli più bassi), il mondo nel complesso continua invece a crescere, con la popolazione globale arrivata a superare gli 8 miliardi.

La popolazione mondiale, come mostrano i dati delle Nazioni Unite (<https://population.un.org/wpp/>), continua ad aumentare soprattutto per la spinta inerziale dovuta al fatto che la struttura per età degli abitanti del pianeta, per l'elevata fecondità passata, è ancora sbilanciata verso le età



più giovani. India, Nigeria, Pakistan, Repubblica democratica del Congo, Etiopia sono i cinque Paesi che, in valore assoluto, maggiormente contribuiscono alla crescita della popolazione mondiale. Se l'India è, però, già scesa attorno ai 2 figli per donna, nel complesso l'Africa sub-sahariana presenta un livello ancora superiore a 4,5. Si stima che più della metà della crescita mondiale fino al 2050 sarà concentrata nel continente africano e la possibilità di ulteriore crescita fin oltre i 12 miliardi o la stabilizzazione poco sopra i 10 miliardi nella seconda metà del secolo dipenderà da quanto diminuirà la fecondità africana, in particolare nell'area sub-sahariana.

Attualmente gli under 25 europei sono poco più del 25 per cento della popolazione totale (in Lombardia meno del 23%), mentre nel mondo l'incidenza è superiore al 40 per cento e in Africa si sfiora il 60 per cento.

Anche l'Africa, tra la fine di questo secolo e l'inizio del prossimo, entrerà in una fase di declino, come tutto il resto del pianeta? È verosimile attenderselo. Nel frattempo, la pressione demografica entrerà in tensione con le risorse ed alimenterà flussi migratori interni e internazionali (come avvenuto anche per l'Europa nella fase centrale della Transizione demografica). Questo rimanda al tema del ruolo che i flussi migratori possono assumere, se adeguatamente gestiti, nell'equilibrare le condizioni economiche e sociali della nostra realtà.

Un elemento centrale della condizione delle nuove generazioni è quello del lavoro. Uno degli indicatori guardati con maggior preoccupazione nelle economie mature avanzate è quello del rapporto tra popolazione anziana (65 e oltre) e popolazione in età attiva (15-64 anni), ovunque in forte crescita e ancor più in Italia. Tale indicatore esprime gli squilibri quantitativi tra generazioni che hanno ricadute negative sull'economia e il sistema sociale. La sua crescita è avvenuta sino a poco tempo fa sulla spinta dell'aumento della popolazione anziana, ma la novità recente è l'entrata in una nuova fase in cui la differenza la fa (e sempre più farà) la riduzione della popolazione in età lavorativa. Questo perché le nuove generazioni entranti nel mercato del lavoro, per la persistente denatalità passata, sono più demograficamente esigue. Ecco allora che si impone all'attenzione un altro indicatore cruciale che l'Unione europea dal 2010 ha messo al centro della sua attenzione: il tasso di NEET, ovvero la percentuale di under 35 che dopo aver smesso di studiare non hanno una occupazione formale. L'Italia è tra i Paesi membri con valore più elevato, con forte differenza tra le varie regioni. Anche le più dinamiche come la Lombardia presentano, però, valori superiori alla media europea, come vedremo e discuteremo più avanti. Rafforzare tutto il processo di transizione scuola-lavoro consentirebbe sia di evitare che troppi giovani rischino di scivolare verso una condizione di disagio e marginalità sociale, sia di rispondere alla necessità di rafforzare il pieno utilizzo della forza lavoro potenziale in un territorio che invecchia. Il lavoro di qualità e con reddito adeguato consente inoltre di poter realizzare in pieno i propri progetti di vita.

I dati dell'"Osservatorio giovani" dell'Istituto Toniolo evidenziano un desiderio nei ventenni italiani di sentirsi riconosciuti positivamente come forza di sviluppo del Paese non certo inferiore rispetto ai coetanei europei. Si sentono però dotati di minori strumenti utili a superare le proprie fragilità e a far emergere le proprie potenzialità, fuori dall'ambiente protettivo della famiglia di origine.

La carenza di dati e analisi porta troppo spesso il dibattito pubblico a far ricadere sui giovani stessi la colpa della loro condizione, riversando giudizi (bamboccioni, choosy, poco portati a impegnarsi)



anziché cercare di capire la novità di cui sono portatori, in termini sia di fragilità che di potenzialità. Al di là dei livelli attuali di disoccupazione e sottoccupazione, quello che pesa ai giovani è soprattutto il non sentirsi inseriti in processi di crescita, il non essere inclusi in un percorso che nel tempo consenta di dimostrare quanto si vale e di veder riconosciuto pienamente il proprio impegno e il proprio valore.

Da un lato c'è un sistema produttivo che si accorge della mancanza di manodopera qualificata quando deve assumere, mentre si fa molto meno delle altre economie avanzate per preparare per tempo le competenze necessarie, utili ai giovani oggi e domani, attraverso una interazione continua tra aziende, scuole e istituzioni. D'altro lato c'è, però, anche un mutamento di atteggiamento verso il lavoro, in parte legato ad una nuova domanda in cerca di nuovo senso e valore. Come mostrano i dati di varie ricerche, stipendio e carriera, così come tipo di contratto e possibilità di smart working, sono aspetti che contano, ma non fanno di per sé la differenza. Rientrano piuttosto in un concetto di benessere più ampio che include il riconoscersi nei valori dell'azienda, la qualità delle relazioni, l'impatto sociale, l'armonizzazione tra impegno lavorativo e vita privata. C'è, di fondo, soprattutto il desiderio di essere riconosciuti nella propria specificità.

La speranza ha bisogno di essere alimentata dalla passione: non dalla ricerca di un posto in cui stare, dall'attesa di una posizione comoda da occupare, ma da un progetto da realizzare. Giovani con desideri vaghi che non diventano progetti per cui val pena di soffrire e combattere difficilmente troveranno il vento favorevole. Ma è anche vero che tale vento non deve mancare o essere timido. La costruzione di una vita piena dipende soprattutto dai giovani stessi, ma può essere notevolmente favorita dal soffio delle generazioni più mature sia sul fronte privato che su quello pubblico. L'investimento sulle nuove generazioni richiede generosità e intelligenza, perché ha bisogno di risorse economiche e intellettuali, oltre che di riconoscimento che ciò che migliora la capacità di essere e fare dei giovani aumenta in prospettiva il benessere di tutti (Rosina 2018).

In questa prospettiva, la nuova legislatura si apre con un'eredità importante lasciata dalla precedente, ovvero una legge regionale (legge regionale 4/2022) dedicata interamente ai giovani. Perché le azioni previste siano trasformatrici e facciano sentire le nuove generazioni protagoniste di un territorio che cambia e migliora con esse, è necessario che si inseriscano in modo coerente e sistemico con i mutamenti della realtà che i giovani vivono e sperimentano.

Nel testo che segue cercheremo di adottare questo sguardo sistemico e integrato nel dar conto di come cambia la condizione delle nuove generazioni (nella fase giovanile e nel corso di vita successivo), quali sfide pongono le grandi trasformazioni in corso, come interagiscono con le specificità del territorio, con quali differenze di genere e sociali, quali strumenti possono rafforzare la loro capacità di essere e fare come soggetti in grado di generare valore.

1 LA DEMOGRAFIA COME CHIAVE DI LETTURA DEL MUTAMENTO

Tra le possibili chiavi di lettura della situazione giovanile, qui adottiamo quella della demografia che naturalmente mette al centro le dinamiche generazionali e il rapporto tra generazioni. La prospettiva demografica del corso di vita consente anche di comprendere come si sviluppa la transizione alla vita adulta e come si mette in relazioni con le fasi successive. Una chiave che si presta ad una lettura interdisciplinare, sia nella prospettiva macro che micro, dei meccanismi che mettono in relazione di interdipendenza i cambiamenti demografici con le trasformazioni sociali ed economiche. In questa prospettiva la descrizione della situazione delle coorti più giovani viene collocata in uno scenario più ampio, in grado di evidenziare come sia in corso un mutamento globale che interessa tutti, a partire dalla fase giovanile.

La Lombardia - come il resto d'Italia e il contesto europeo in generale - si trova di fronte a trasformazioni demografiche di ampia portata, in grado di produrre un forte impatto sociale ed economico, ponendo sfide cruciali sulle prospettive di benessere e sviluppo futuro.

I fattori che ne stanno alla base sono in larga parte riconducibili a mutamenti di fondo di lungo periodo che interessano le economie mature avanzate, ma interagiscono anche con eventi congiunturali, come la pandemia di Covid-19, capaci di accelerare alcuni processi e accentuarne altri.

Ma tali fattori interagiscono anche con le specificità del territorio, sia strutturali che culturali (Rosina 2022b; Rosina, Impicciatore 2022). La Lombardia si pone, non solo geograficamente, tra l'Italia e l'Europa. Non solo è la regione con più abitanti nel nostro Paese, ma ha un peso demografico analogo a Stati di media grandezza (simile a quello di Svezia, Portogallo e Ungheria, per indicare tre Paesi in aree diverse, e maggiore dei vicini Austria e Svizzera, con i quali è condiviso l'arco alpino). Ciò che avviene in Lombardia è quindi in grado di spostare, in senso sia positivo che negativo, gli indicatori italiani e contribuire in modo rilevante a quelli dell'Unione europea.

Le coordinate temporali, che collocano storicamente i mutamenti di questo tempo, e le coordinate geografiche, che collocano la Regione in una strategica posizione di raccordo ma con proprie specificità, vanno considerate in modo sistemico per comprendere le sfide che vive e ha davanti.

A questo va aggiunta la presenza di una forte eterogeneità interna: sia nella dimensione altimetrica (aree montuose e di pianura), sia in quella urbana (piccoli centri e grandi città).

Grandi mutamenti, complessità e specificità interagiscono in modo non scontato, facendo variare il sistema di rischi e opportunità dentro al quale gli abitanti vivono le proprie relazioni e realizzano le proprie scelte. È strategico, quindi, sia migliorare la capacità di interpretazione della fase storica in cui viviamo e di come si colloca il percorso della Lombardia e dei suoi territori, sia rafforzare gli strumenti che consentono a tutti i cittadini, fin dalle fasi più giovani, di contribuire a generare sviluppo e benessere in coerenza con le potenzialità di sviluppo.

Gli indicatori demografici e la chiave di lettura della demografia si pongono in un punto nevralgico di questo incrocio tra sfide del tempo storico, caratteristiche del territorio, vita dei cittadini. Alcuni dei cambiamenti più rilevanti in atto sono propriamente demografici, come invecchiamento e "de-giovanimento", trasformazioni familiari e nella transizione alla vita adulta, immigrazione. Altri, come



l'impatto ambientale e l'innovazione tecnologica, sono in stretta relazione con i meccanismi che la demografia mette al centro del cambiamento, che sono quelli del rinnovo generazionale. Transizione verde e transizione digitale, per essere realizzate con successo, vanno considerate in modo integrato con la transizione demografica.

Questo mette, ancor più che in passato, al centro il ruolo delle nuove generazioni, da intendere come il modo attraverso cui la società sperimenta il nuovo del mondo che cambia. Il tema delle trasformazioni demografiche e del loro impatto sulla vita sociale ed economica va al di là delle considerazioni sul fatto di essere in pochi o in tanti in un territorio. Ha a che fare, come abbiamo detto nella premessa, prima di tutto con i rapporti quantitativi (e qualitativi) tra generazioni (Rosina 2020; Rosina 2022a).

Va inoltre considerato che la demografia ha una sua forte inerzia che se da un lato la rende particolarmente informativa nel delineare scenari futuri, d'altro lato, però, è implacabile per chi la ignora e non mette per tempo in atto scelte solide e lungimiranti. Se a cinquant'anni una donna non ha avuto un figlio, difficilmente potrà ripensarci e recuperare l'esperienza di diventare madre. È molto più facile che possa prendere un nuovo diploma, tornare a lavorare o cambiare lavoro. Le stesse condizioni di salute in età anziana dipendono fortemente da stile di vita e comportamenti in età giovanile.

Questo vale anche a livello collettivo. Una popolazione con persistente bassa natalità si troverà con un futuro di accentuato invecchiamento. Ma dato che la natalità passata va a ridurre progressivamente la popolazione in età riproduttiva, diventerà anche sempre più difficile invertire la tendenza. Detto in altre parole, dinamiche demografiche e struttura entrano progressivamente in una spirale negativa. Se, infatti, le dinamiche naturali agiscono sulla struttura per età della popolazione, a sua volta la struttura produce ricadute sulle dinamiche. Una popolazione più sbilanciata verso le età anziane e sempre più carente di giovani vedrà crescere il numero di decessi, perché aumenta la componente più fragile, ma anche ridursi le nascite, perché si indebolisce il contributo al rinnovo che possono dare le nuove generazioni attraverso la creazione di nuovi nuclei familiari. È la cosiddetta "trappola demografica".

Prendere sul serio la demografia non significa, infine, solo (pre)occuparsi di come evolvono le componenti di età della popolazione, ma inserire una lettura dinamica di come ciascuna coorte affronta la fase della vita in cui si trova e come interpreta e imposta il proprio percorso successivo all'interno dei processi di produzione di valore individuale e collettivo. La migliore Lombardia del XXI secolo post Covid non può permettersi di rinunciare a questa visione prospettica.

La scarsa conoscenza dei meccanismi demografici e il modo stereotipato con il quale si guarda alle nuove generazioni rappresentano uno dei principali limiti culturali nel capire le trasformazioni che riguardano il nostro Paese, le sfide che pongono, per poi arrivare a soluzioni condivise ed efficaci.



2 I PROCESSI DI INVECCHIAMENTO E DEGIOVANIMENTO

Non sappiamo nel 2050 quanto sarà il prodotto interno lordo lombardo, quanto sarà il tasso di occupazione giovanile, quante saranno le famiglie sotto la soglia di povertà, ma sappiamo con basso margine di errore quanto sarà la percentuale di over 65.

L'aumento della popolazione anziana possiamo considerarlo un fatto certo. Nello scenario più basso la percentuale di over 65 supera in ogni caso il 30%, mentre arriverebbe nello scenario peggiore quasi al 34% (32% in quello mediano). Sappiamo di fatto per certo anche che la componente anziana sarà l'unica a crescere. La popolazione totale rimarrà infatti poco sotto i 10 milioni di abitanti (nello scenario più favorevole arriverebbe a circa 10,5 milioni). L'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra over 65 e fascia 15-64), ovvero l'indicatore guardato con più attenzione e preoccupazione dalle economie mature avanzate, salirà dall'attuale 36% a quasi il 60% a metà secolo.

Quello mette al centro la questione delle condizioni per generare nuova ricchezza e nuovo benessere. Nel passato, lungo gran parte del secondo dopoguerra, fino all'entrata in questo secolo, crescita economica e sostenibilità sociale hanno potuto contare su un'ampia presenza di giovani che andava ad alimentare il mercato del lavoro. In tutto il mondo sviluppato, le generazioni nate fino all'epoca del baby boom si stanno però ora spostando in età anziana. Al centro della vita attiva stanno entrando generazioni demograficamente molto più leggere, nate quando il numero medio di figli per donna è sceso sotto la soglia di equilibrio tra generazioni (pari a due).

La presenza solida di popolazione in età 25-54 ha sostenuto la produzione e alimentato un ampio mercato interno. Ma questa componente è proprio quella che si ridurrà maggiormente: la spinta prodotta dalle classi centrali lavorative andrà progressivamente a indebolirsi come mai in passato. Questa nuova fase, del tutto inedita e con forti implicazioni sulle condizioni di sviluppo, riguarda tutte le economie mature avanzate, ma con incidenza molto diversa nei vari Paesi e nelle varie aree territoriali. In Italia il crollo della forza lavoro potenziale è tra quelli più marcati e problematici. La Lombardia rispetto a questi mutamenti strutturali è molto più vicina alla media nazionale che al resto d'Europa. Presenta però, come vedremo più avanti, più possibilità per contenere gli squilibri demografici, sia sul versante quantitativo (agendo su natalità e immigrazione) che su quello qualitativo (migliorando la partecipazione attiva al mondo del lavoro, facendo leva sul capitale umano e la sua valorizzazione).

L'aumento della popolazione anziana (che cresce da vari decenni e continuerà a crescere) non è, quindi, ciò che differenzia la Lombardia nell'evoluzione dei prossimi decenni rispetto al passato e nemmeno ciò che la caratterizza nel confronto con altre aree in Europa. Quello che andrà a cambiare e a prodursi in modo più accentuato rispetto al resto del mondo sviluppato è la riduzione quantitativa della popolazione in età da lavoro, dovuta al processo di "degiovanimento", ovvero all'indebolimento demografico delle nuove generazioni (conseguenza della persistente denatalità). Se tutto il territorio lombardo è investito da questi processi, esistono rilevanti differenze interne (IFEL - Fondazione ANCI 2023). La Città metropolitana di Milano è quella che ha subito di meno negli ultimi quindici anni un peggioramento dell'indice di dipendenza degli anziani grazie alla capacità attrattiva di giovani-adulti (soprattutto nella fascia 25-39 anni). Anche Milano presenta in ogni caso



livelli sensibilmente più elevati rispetto alle altre grandi città europee (comprese Parigi, Berlino, Madrid). All'interno della Lombardia i contesti di Cremona e Pavia presentano i livelli maggiori, mentre i più contenuti corrispondono alle province di Bergamo, Lodi e Brescia).

Ma oltre ai rilevanti cambiamenti quantitativi sulla struttura della popolazione, nel rapporto tra vecchie e nuove generazioni, è in corso una inedita rivoluzione qualitativa nelle fasi della vita. Si tratta di un mutamento che ha anche ricadute sul rapporto tra generazioni, sul benessere sociale e sulle condizioni di un invecchiamento attivo (ovvero sul mantenimento dell'autonomia e di una buona qualità della vita).



3 FASI DELLA VITA IN RIVOLUZIONE

L'aumento della longevità, il vivere sempre più a lungo, è uno dei mutamenti di fondo più straordinari del tempo in cui viviamo.

Il miglioramento continuo delle condizioni di vita e di salute sta rendendo sempre più comune arrivare ad età che in passato venivano raggiunte solo da una stretta minoranza della popolazione e in condizioni spesso precarie. Da quando è iniziato tale processo (noto come "Transizione demografica") ogni generazione di figli si è trovata con anni aggiuntivi rispetto a quella dei genitori, prima riducendo i rischi di morte nelle fasi tradizionali di vita e poi espandendosi oltre. La questione che si pone è come trasformare tali anni in più in valore e qualità.

Una volta abbattuti i rischi di morte in età infantile, giovanile e adulta, l'aumento dell'aspettativa di vita si converte pressoché tutto in anni aggiuntivi oltre le età tradizionalmente anziane. Si tratta di un processo auspicabilmente irreversibile, che quindi ha bisogno di dare qualità alla quantità di anni in più. Ma così mette le premesse di aumentare gli anni di vita successivi, a sua volta poi da arricchire qualitativamente.

In una lunga fase della crescita industriale le aree più avanzate e produttive del Paese hanno sofferto di livelli di salute, soprattutto maschile, complessivamente più bassi. Con il miglioramento delle condizioni all'interno delle fabbriche e con l'espansione del lavoro nel terziario, lo svantaggio dei lavoratori nelle regioni del Nord si è ridotto. D'altro lato anche il vantaggio maschile del Sud si è ridotto rispetto ad alcuni tipi di malattie. La geografia della sopravvivenza risulta, di conseguenza, oggi sempre più sovrapponibile a quella delle condizioni economiche e della qualità dei servizi, in particolare di quelli del sistema sanitario (dove maggiore è la possibilità di diagnosi precoce e di accesso a terapie efficaci).

La fase propriamente anziana si va spostando sempre più in avanti, preceduta da una fase di uscita flessibile dall'età pienamente adulta e seguita da uno stadio di entrata progressiva (con tempi e modi però molto eterogenei) in condizione di non piena autosufficienza.

Le soglie che delimitano tali fasi sono però in continuo mutamento, per l'azione della longevità e dell'impatto delle nuove tecnologie, ma tendono a essere anche molto diverse da persona a persona.

Se il miglioramento continuo delle condizioni di vita e di salute ha reso sempre più comune arrivare ad età che in passato venivano raggiunte solo da una stretta minoranza della popolazione e in condizioni spesso precarie, ancora molta è la strada da fare per colmare le diseguaglianze.

I Paesi con minor sviluppo economico presentano una speranza di vita più bassa rispetto alle aree più ricche. Ma anche all'interno delle regioni più sviluppate i più istruiti e benestanti hanno, generalmente, una durata media della vita più lunga rispetto alle persone con meno risorse socio-culturali. La possibilità di ridurre le diseguaglianze e mettere le basi di una lunga vita attiva di successo dipende dalle condizioni e dalle scelte (di capitale umano, sociale, salute) fatte a partire dalle età più giovani (Caselli, Egidi, Strozza 2021).



4 UNA NATALITÀ IN SOFFERENZA

L'invecchiamento della popolazione è conseguenza dell'aumento della longevità, ma ancor più dalla riduzione della natalità, che aumenta il peso relativo degli anziani riducendo il numero di giovani (processo di "degiovanimento").

Quando il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna) rimane posizionato attorno a 2, la popolazione smette di crescere, o diminuisce lentamente. Nel caso, invece, rimanga persistentemente sotto, le generazioni più giovani diventano via via di meno rispetto a quelle precedenti e la popolazione va a declinare. Ma soprattutto si determina una progressiva alterazione strutturale che tende ad avere forti ripercussioni negative sul fronte sociale ed economico. Ne consegue che in un territorio che mantiene una fecondità vicino al rimpiazzo generazionale, l'aumento della longevità fa conquistare gradualmente anni di vita in età avanzata senza far mancare la forza di sostegno della popolazione in età attiva. Se invece la fecondità rimane sensibilmente sotto la soglia di 2, si va incontro a squilibri sempre più accentuati che progressivamente rischiano di diventare insostenibili (la denatalità va ad erodere l'asse portante della popolazione attiva, indebolendo così la capacità del Paese di produrre ricchezza, ma anche far funzionare e rendere sostenibile il sistema di welfare).

La fecondità lombarda è solo leggermente superiore alla media italiana (1,27 contro 1,25 nel 2021). Come nel resto dell'Italia settentrionale, il numero medio di figli per donna ha avuto una fase di crescita fino all'impatto della Grande recessione, arrivando sopra 1,5 figli. Dopo gli anni più acuti della crisi economica (2011-12) la tendenza è tornata negativa assieme a tutto il resto del Paese, con un continuo ribasso proseguito anche dopo l'uscita dalla recessione, fino all'impatto della Pandemia di Covid-19. La diminuzione ha interessato tutto il territorio. Prima della recessione il divario tra province era abbastanza ampio, con i due estremi di Pavia a 1,35 e Brescia a 1,58. Nel 2020 Pavia si trovava scesa a 1,21 e Brescia a 1,33.

La recessione ha, del resto, peggiorato sensibilmente sul territorio italiano le condizioni di vita delle famiglie. È cresciuto il numero di coloro che vivono in una famiglia in condizione di povertà relativa e di "quasi povertà". L'incidenza della povertà è fortemente legata non solo allo status occupazionale, ma anche alla struttura familiare (come vedremo più avanti).

I livelli attuali della fecondità risultano molto inferiori alla media europea. Se la Lombardia, quindi, presenta comportamenti riproduttivi molto simili al resto del Paese, ha però potenzialità maggiori di invertire la tendenza. Le previsioni Istat evidenziano che su questa leva esiste sia una grande incertezza sul percorso futuro, sia la possibilità di alimentare un percorso di solida risalita. Nello scenario peggiore la fecondità verso il 2050 andrebbe a diminuire (fino a 1,23), in quello mediano tornerebbe ai valori che aveva prima del crollo osservato in concomitanza con l'impatto della Grande recessione (1,53), in quello più favorevole si porterebbe ai livelli attuali della Francia (1,84).

La differenza tra questi tre scenari è davvero molto ampia. In quello peggiore si entrerebbe in una trappola demografica che porta a vincolare sempre più in basso le nascite, con squilibri demografici che andrebbero ad aumentare in modo irreversibile nel resto del secolo. In quello migliore le nascite tornerebbero a salire, con conseguenti squilibri tra vecchie e nuove generazioni molto più sostenibili. Le nascite tornerebbero vicino alle 100 mila (dalle 67 mila del 2021, con lo scenario peggiore si scende sotto 55 mila nel 2050).



L'esperienza dei vari Paesi europei mostra che le misure nell'immediato più efficaci sono quelle che danno un segnale concreto e diretto di forte sostegno economico alle famiglie. Ma per ottenere risultati che poi rimangono solidi nel tempo, oltre alla leva economica serve un rafforzamento continuo degli strumenti di conciliazione, rendendo i servizi per l'infanzia un diritto per tutti e i congedi fruibili da entrambi i genitori (argomento su cui torneremo più avanti).

Come abbiamo già detto, a conseguenza degli squilibri prodotti dalla denatalità la componente giovane-adulta è in marcata contrazione. Gli effetti migliori sulle nascite sono, allora, quelli che si ottengono combinando le politiche familiari con la capacità di attrarre e gestire flussi migratori di persone in età lavorativa e riproduttiva. È interessante notare come nel decennio scorso la Germania sia il Paese che maggiormente ha agito su tali due leve e, di conseguenza, lo Stato europeo in cui le nascite sono maggiormente aumentate (Federal Institute for Population Research 2021).

L'inversione di tendenza – per i livelli bassi della fecondità e la struttura per età fortemente sbilanciata a sfavore delle età riproduttive – deve combinare capacità di attrazione in coerenza con la vocazione del proprio territorio e investimento sulla qualità dei servizi che promuovono la realizzazione dei progetti di vita assieme a quelli lavorativi. È necessario, inoltre, agire in modo urgente, perché più ci si sposta in avanti nel tempo e più gli squilibri compromettono la struttura per età della popolazione, indebolendo le capacità di risposta endogena. La denatalità passata, attraverso la riduzione delle potenziali madri, mette una ipoteca sempre più pesante sulla vitalità futura.

Il caso tedesco, come quello di altre realtà attrattive di successo, evidenzia un ruolo rilevante del costo delle abitazioni, assieme alle politiche che favoriscono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e l'integrazione.



5 IL RUOLO DELL'IMMIGRAZIONE

I flussi migratori tendono a contenere il processo di invecchiamento su un territorio, sia per gli arrivi di persone in età da lavoro (la struttura per età degli immigrati tende ad essere molto più giovane, con arrivi prevalentemente in età attiva e per ricongiungimenti familiari), sia per la maggior fecondità media della popolazione straniera (Ghio, Goujon, Natale 2023).

La popolazione immigrata parte con preferenze riguardo ai tempi e modi di formazione di una famiglia propri del Paese di origine. Tende, però, poi progressivamente a convergere con i comportamenti della popolazione del Paese ospite e a confrontarsi con le stesse condizioni delle coppie italiane. Gli immigrati possono, inoltre, contare di meno sulla rete di aiuto familiare (si pensi all'importanza dei nonni nel welfare informale italiano) e dispongono di un reddito mediamente più basso, che riduce l'accesso compensativo ai servizi privati.

Se è vero che i comportamenti riproduttivi tendono a convergere verso quelli della popolazione autoctona, nonostante ciò i livelli rimangono più alti (più vicini a due figli per donna). Secondo i dati Istat è risultato di cittadinanza straniera quasi un nato su quattro nel 2021 in Lombardia (20,6%, l'incidenza più alta si osserva in Emilia-Romagna: 24%).

I flussi migratori sono molto più difficili da prevedere rispetto alle altre dinamiche della popolazione. In ogni caso, un saldo positivo dall'estero può essere dato praticamente per certo fino al 2050. Ma, a differenza dell'aspettativa di vita (rispetto alla quale l'aumento non sembra presentare incertezze), il saldo migratorio con l'estero può, secondo le proiezioni Istat, arrivare ad annullarsi (scenario basso), o rimanere sostanzialmente costante (tra le 25 e 30 mila unità annue, nello scenario mediano) o crescere fin oltre 50 mila nello scenario alto.

Ad inizio 2021 i residenti stranieri risultavano pari circa a 1 milione 150 mila, con una incidenza attorno al 12 per cento sulla popolazione totale lombarda. La composizione per genere è simile a quella autoctona, mentre è molto più giovane la struttura per età (meno del 5 per cento gli over 65).

Dopo la crescita esuberante tra la fine del XX secolo e il primo decennio del XXI, il fenomeno presenta una crescita meno intensa, con processi di consolidamento. Va quindi inteso e gestito non come fenomeno temporaneo, ma come processo strutturalmente inserito nel modello sociale di sviluppo del territorio (Gesano, Strozza 2019).

Istruzione e formazione sono leve cruciali per l'integrazione. È diventata consistente la presenza delle "seconde generazioni" nelle aule scolastiche e nei percorsi scuola-lavoro. Sono in aumento le acquisizioni di cittadinanza. Imprescindibile è la componente dei lavoratori immigrati in molti settori (non solo agricoltura, ristorazione e servizi per la famiglia), con incidenza rilevante sul prodotto interno lordo. Va però anche considerato che la popolazione immigrata, attualmente concentrata in Lombardia nelle classi di età giovani e adulte, nei prossimi decenni vedrà aumentare sensibilmente il proprio peso in quelle più avanzate e fragili.

La Lombardia, inoltre, è favorita anche dalle dinamiche dei flussi migratori interni. Secondo i dati Istat riferiti al 2021, la Lombardia è la regione con volume in assoluto più elevato di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (324 mila iscrizioni e 310 mila cancellazioni) e la seconda in rapporto relativo



alla popolazione (superata solo dalla Valle d'Aosta). La Lombardia è anche la regione che in valore assoluto assorbe maggiormente flussi dal resto del Paese, anche se in termini relativi è superata dall'Emilia-Romagna.

Dato che tutti i Paesi occidentali si trovano con livelli di fecondità inferiori ai due figli per donna (soglia di equilibrio tra generazioni), anche quelli con politiche familiari più favorevoli, ne consegue che la capacità attrattiva risulterà sempre di più uno dei fattori strategici per la vitalità delle economie mature avanzate. Va inoltre notato che il successo dell'attrattività non è legato solo ad opportunità di lavoro, ma ha alla base un processo di continuo miglioramento delle condizioni di efficienza dei servizi, delle condizioni di housing, della qualità della vita in generale, con ricadute positive su tutti cittadini residenti.

Se, da un lato, l'immigrazione è un fattore rilevante per rispondere agli squilibri demografici e rafforzare le capacità di sviluppo di un territorio, d'altro lato non è possibile un'attrazione di qualità senza sviluppo economico e possibilità di integrazione lavorativa e sociale.

Inoltre, sia lo sviluppo economico che l'integrazione lavorativa e sociale degli immigrati rimangono deboli se non migliorano contestualmente anche le prospettive di occupazione giovanile e femminile in generale. Ciò che oggi non funziona nella transizione scuola-lavoro, penalizza (spesso ancor di più) anche i giovani stranieri. Analogamente, le carenze degli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia vincolano al ribasso la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia delle donne autoctone che delle immigrate.

Detto in altre parole, di fronte a squilibri demografici che aumentano, la stessa immigrazione diventa una leva sempre più debole: una realtà che non offre adeguate condizioni di valorizzazione e di sostegno progettuale agli autoctoni difficilmente diventa attrattiva per giovani dinamici e qualificati dall'estero, i quali tenderanno piuttosto a scegliere altri Paesi concorrenti. In un contesto di questo tipo rischiano di aumentare anche tensioni e diseguaglianze sociali, rendendo più instabile pure il quadro politico.



6 LA CONDIZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI E IL LORO “CONTRIBUTO DEBOLE”

Il “dividendo demografico”, ovvero il contributo positivo alla crescita economica dovuto all'aumento della quota di popolazione in età lavorativa, non va considerato solo in termini quantitativi. Nelle società mature avanzate se la popolazione attiva diminuisce ma aumenta il capitale umano delle nuove generazioni, in modo coerente con i processi di innovazione, si possono mantenere buoni livelli di sviluppo sostenibile.

La spinta alla crescita economica di una popolazione in cui si vive sempre più a lungo, in cui migliorano le condizioni di salute, in cui cresce la quota di chi ha elevata formazione all'interno della forza lavoro (con coorti che entrano nelle varie fasi della vita con istruzione e capacità di uso delle nuove tecnologie via via più elevata), corrisponde a quello che viene indicato come “secondo dividendo demografico”. In Lombardia tale dividendo è potenzialmente alto rispetto alle altre avanzate e dinamiche d'Europa perché maggiori sono i margini di potenziale aumento della quota di giovani con elevata istruzione, di nuovi entranti nel mondo del lavoro con solida formazione (anche femminile) negli indirizzi tecnico-scientifici, di lavoratori maturi con competenze avanzate e digitali aggiornate. In un contesto di inasprimento delle condizioni oggettive del presente e di aumento dell'incertezza verso il futuro, soprattutto nella fase delicata di transizione scuola-lavoro e transizione alla vita adulta, le nuove generazioni possono essere portate a restringere i confini della propria azione, a concentrarsi sul presente e mettere da parte i piani di medio e lungo periodo. Soprattutto per chi ha meno risorse socio-culturali di partenza, il rischio è quello di una revisione strutturale al ribasso delle proprie aspettative e dei propri obiettivi futuri.

18

Un rischio che la pandemia ha ulteriormente accentuato. Se da un lato questi giovani più fragili hanno bisogno di rispondere all'esperienza collettiva negativa mettendosi alla prova con esperienze concrete personali positive, dall'altro proprio l'erosione delle *life skills* (competenze sociali e di cittadinanza) li rende ancor più fragili rispetto alla capacità di ingaggio e impegno nella partecipazione sociale e lavorativa.

D'altro lato, la carenza di risorse, come conseguenza di una più debole forza lavoro, della maggior spesa per le voci che riguardano la popolazione anziana, di un elevato debito pubblico, può portare nel tempo a rendere sempre meno generosi gli investimenti verso le nuove generazioni (formazione, welfare attivo, strumenti di autonomia e politiche familiari). Rischia, quindi, di vincolare progressivamente il territorio in un percorso di basso sviluppo, basse opportunità e basso benessere. Per scongiurare questo scenario è necessario rispondere al degiovanimento quantitativo con un potenziamento qualitativo delle nuove generazioni, in particolare con un rafforzamento dei percorsi di istruzione, formativi e professionali e delle scelte di autonomia e familiari.

I dati sugli squilibri in atto sono eloquenti. La fascia 30-34 anni in Lombardia è il 66% di quella tra i 50-54 anni (circa il 70% nella provincia di Milano): meno giovani-adulti e in prospettiva meno persone al centro della vita attiva e produttiva del territorio. Le dinamiche risultano ancor più preoccupanti nei comuni più piccoli, soprattutto per quelli che sperimentano al contempo una riduzione della popolazione e un accentuato invecchiamento demografico (punto su cui torneremo più avanti). Non può quindi lasciare sereni una percentuale di NEET (i giovani che non studiano e non lavorano) più bassa rispetto alla media italiana, ma comunque sopra quella europea (sensibilmente maggiore rispetto alle aree più dinamiche e competitive del continente). Nel 2019, quindi prima dell'impatto

negativo perturbatore della pandemia, nella fascia 15-29 il dato italiano era pari a 22,2%, quello lombardo a 14,8%, quello europeo a 12,6% (il dato della provincia di Milano pari a 13,5, si sale oltre al 18% in varie province).

In chiave descrittiva è interessante evidenziare come i Paesi europei con più alta percentuale di NEET siano anche quelli con maggior permanenza nella casa dei genitori. Verosimilmente la relazione causale è bidirezionale: dove la famiglia di origine funziona come ammortizzatore sociale (senza troppa pressione all'uscita) la responsabilizzazione e l'intraprendenza dei giovani potrebbe essere più tardiva, ma è evidente anche che l'accentuazione delle difficoltà oggettive porta i giovani a diventare, ipercauti e rimanere più a lungo a carico dei genitori.

La bassa qualità del lavoro – con il rischio di intrappolamento in percorsi di basso profilo che portano a continua revisione al ribasso delle prospettive di carriera e dei progetti di vita – può essere letta in riferimento al tipo di impiego, alla sua durata e alla remunerazione. Negli ultimi decenni l'ingresso nel mondo del lavoro è diventato molto più incerto e precario, con anche più lunghi tempi di stabilizzazione del percorso professionale. I giovani risultano più coinvolti in regimi orari ridotti, meno presenti nelle posizioni più qualificate, dunque anche penalizzati in termini di reddito. Il peggioramento è ancora maggiore per chi vive in contesti territoriali deprivati e con meno risorse socio-culturali di partenza (Migliavacca, Rosina 2022).

Va, quindi, rafforzata nel complesso la transizione scuola-lavoro e nel contempo la valorizzazione del capitale umano dei giovani nelle aziende e organizzazioni del territorio.

Dove l'incidenza di NEET è più bassa (come in Olanda, ma anche in un grande Paese come la Germania) esiste un sistema duale che prevede un forte investimento anche sulla formazione terziaria non universitaria e che passa attraverso percorsi formativi tecnico-professionali avanzati.

Anche in Italia la modalità privilegiata dovrebbe diventare l'apprendistato duale, che consente di mettere virtuosamente assieme formazione e lavoro. A questo deve associarsi il rafforzamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale e un salto di qualità del sistema dei centri per l'impiego. Nelle realtà più dinamiche, come le province lombarde, la transizione scuola-lavoro prevede già un ruolo maggiore, rispetto al resto del Paese, del sistema Istruzione e formazione professionale, degli ITS (formazione terziaria non accademica) e del sistema duale (apprendistato). Questo consente sia di ridurre la dispersione scolastica e il rischio di diventare NEET, sia di rafforzare competenze tecniche e avanzate in grado di migliorare il contributo qualificato delle nuove generazioni ai processi di sviluppo competitivo del territorio.

Rende debole tutto il percorso di transizione scuola-lavoro anche la carenza del sistema delle politiche attive, che ha i centri per l'impiego come asse centrale. La scarsa copertura e le inadeguate competenze degli operatori di tali servizi aumentano la sfiducia verso i canali formali, inducendo i giovani a cercare lavoro attraverso il fai da te e la rete delle conoscenze familiari e amicali. Questo tiene basso lo sviluppo del territorio e il rendimento dell'istruzione, con ricadute negative sia sull'investimento dei singoli nella formazione che sulla fuoriuscita dei più dinamici e preparati verso destinazioni con servizi più efficienti e più opportunità. Lo stesso incontro tra domanda e offerta di competenze scivola in un circolo vizioso se scuola e aziende non sono messe strutturalmente in dialogo, con i centri per l'impiego che si fanno parte attiva.

Anche su questo fronte la realtà della Lombardia è più favorevole rispetto al resto del Paese, ma necessita di essere adeguatamente rafforzata. In questa direzione una delle maggiori azioni strate-



giche inserite nel PNRR è il potenziamento delle politiche attive del lavoro, in particolare attraverso il programma GOL (Garanzia occupabilità dei lavoratori). Oltre a coprire in modo ancor più capillare il territorio è cruciale garantire ovunque una adeguata qualità del servizio offerto, con particolare attenzione ai giovani ma anche con capacità di fornire sostegno e orientamento in tutte le fasi di una lunga vita attiva.

Ma non bastano i servizi pubblici. In questa prospettiva, è utile notare che nei Paesi in cui c'è una stretta collaborazione sul territorio tra amministrazione locale, scuola, associazioni, aziende, servizi per l'impiego, ecc., l'incidenza di giovani fuori dal radar delle politiche pubbliche è più bassa, e ci sono più possibilità di offrire programmi mirati. È, quindi, necessario strutturare un'alleanza sul territorio, coordinata a livello comunale, che coinvolga un'ampia rete delle realtà che operano *con* e *per* i giovani (servizi per l'impiego, scuole, terzo settore, aziende, associazioni), al fine di aumentare la capacità di intercettazione e ingaggio dei NEET.

Altro tema, oltre al lavoro, molto sentito dalle nuove generazioni è quello dell'abitazione. Il vivere a lungo con i genitori e la proprietà della casa sono due aspetti riconosciuti della condizione abitativa nel nostro Paese. Mutamenti rilevanti si stanno però producendo nei percorsi di transizione alla vita adulta in relazione all'autonomia abitativa, sia in risposta a nuove necessità che a nuove preferenze. Aumenta l'uscita dalla famiglia di origine quando ancora non si ha una stabilità lavorativa, non si è ancora stabilito il luogo in cui stabilirsi nel lungo periodo, non si è pronti per una unione consolidata. In corrispondenza aumenta anche il ricorso all'affitto pur, in molti casi, avendo possibilità di ereditare una casa familiare di proprietà (che rischia però di diventare un vincolo alle scelte di mobilità dei giovani).

I giovani italiani, compresi quelli lombardi, raggiungono l'autonomia dalla famiglia di origine in tempi più tardivi rispetto ai coetanei europei. I dati disponibili evidenziano come la prolungata dipendenza dalle risorse dei genitori sia percepita più come necessità che una scelta.

È importante, quindi, rafforzare tutti gli strumenti che consentono ai membri delle nuove generazioni di uscire, nei tempi e modi più appropriati, dalla condizione di figli e poter realizzare in pieno le proprie scelte (di autonomia abitativa, professionali, di formazione di una propria famiglia) in combinazione positiva tra di loro.

Servono soluzioni, da sperimentare continuamente, che possano combinare costi accessibili, qualità della vita, capacità di inclusione nelle comunità, utilizzo di spazi e servizi comuni, azioni di riqualificazione e risparmio energetico. Nelle scelte abitative conta sempre di più anche il contesto ambientale, assieme a servizi di prossimità, mobilità sul territorio, solida connessione in rete.

La transizione verde e digitale su cui punta l'Italia, assieme a tutta l'Europa, è una sfida non solo tecnologica, ma è coerente anche con nuove sensibilità, con nuovi modi di intendere e organizzare l'attività lavorativa, con nuovi stili di vita legati pure all'abitare.

Come mostrano i dati del *Rapporto giovani 2023* dell'Istituto Toniolo, tra i profili che si stanno consolidando ve ne sono due opposti: uno centripeto e uno centrifugo rispetto alle grandi città, dove le opportunità di lavoro sono maggiormente concentrate. In quello centripeto la casa è più un bene strumentale (poco identificata come spazio privato o "bene rifugio"), senza un forte legame di appartenenza, e prevede spesso soluzioni condivise. La vita è di fatto tutta proiettata all'esterno. Insomma: attrazione verso il centro urbano (per interessi di studio o lavoro) e proiezione esterna all'abitazione.

Il secondo profilo è, invece, proprio di chi cerca contesti decentrati, meno inquinati e congestionati, con più aree verdi, più sicurezza, più senso di comunità. Qui la casa tende maggiormente ad esse-

re intesa nella sua versione classica. Questo significa che esiste una ampia potenzialità per i centri medio-piccoli di contrastare il declino demografico e l'invecchiamento attraendo giovani coppie. La transizione verde e digitale è una sfida non solo tecnologica, ma coerente anche con nuove sensibilità, con nuovi modi di intendere e organizzare l'attività lavorativa, con nuovi stili di vita legati anche all'abitare.

Il tema dell'abitazione riveste una importanza crescente, sia per giovani già presenti che immigrati, che ha bisogno di trovare soluzioni, da sperimentare continuamente, che possano combinare costi accessibili, qualità della vita, capacità di inclusione nelle comunità, utilizzo di spazi e servizi comuni, azioni di riqualificazione e risparmio energetico.

Il tema dell'attrattività verso i giovani sta diventando vitale soprattutto per i comuni montani e le aree interne (piccoli comuni decentrati ma cruciali per la tenuta complessiva del territorio sotto il profilo idrogeologico, paesaggistico e dell'identità culturale).

Le dinamiche demografiche sopra descritte stanno portando a rendere sempre più ristretto nel territorio italiano e lombardo le aree in grado di contenere gli squilibri, a fronte di un allargamento della parte del territorio con popolazione in diminuzione e struttura per età sempre più compromessa. Tale parte del territorio rischia di entrare in una spirale negativa irreversibile di riduzione demografica e popolazione sempre più anziana, difficoltà di rendere funzionali e sostenibili i servizi per famiglie e cittadini, bassa vitalità sociale e imprenditoriale, basse opportunità di lavoro.

L'elemento centrale è la capacità di essere attrattivi verso i giovani e metterli nelle condizioni di realizzare i propri progetti di vita. Questo richiede, nel breve periodo, aiuti economici per la ripesa della natalità e per l'attrazione di giovani coppie. Nel medio-lungo periodo va garantita la presenza, appunto, di servizi, condizioni che favoriscono la coesione comunitaria, strumenti di connessione in rete, possibilità di mobilità con i maggiori centri. Serve, inoltre, una valorizzazione del capitale storico-artistico-paesaggistico dei piccoli borghi: attraverso il turismo, promuovendo il "saper fare" artigiano e l'imprenditoria coerente con la vocazione del territorio.

Anche rispetto al servizio civile e alla partecipazione sociale è necessario chiedersi come rendere l'offerta attrattiva (capace di farsi scegliere) e come migliorare continuamente le condizioni perché sia vissuta come esperienza trasformativa (che rafforza la capacità di sentirsi soggetti attivi del mondo che cambia). Tutto questo come parte di un processo che non ha risultati scontati, ma è un laboratorio continuo in cui si sperimenta, in modo autentico e collaborativo, il fare con le nuove generazioni, con strumenti condivisi per monitorare e valutare gli esiti (al fine di migliorare l'offerta per chi verrà dopo).

Il tempo della giovinezza è sempre pieno di incertezze e di timori verso il futuro, ma anche di speranza e voglia di protagonismo (Ambrosini, Cossetta 2022). Questo è ancor più vero oggi, in un tempo storico attraversato da grandi trasformazioni.

La demografia, come abbiamo già sottolineato, mette al centro del mondo che cambia il rinnovo generazionale. Se i livelli di fecondità agiscono sul versante quantitativo di tale rinnovo, è vero anche che la dimensione qualitativa del rapporto tra generazioni è un fattore determinante della fecondità. Diventa sempre più importante, pertanto, adottare la prospettiva delle nuove generazioni e configurare politiche in grado di aiutarle a farsi parte attiva e qualificata dei processi di cambiamento del proprio tempo. Questo significa mettere in campo risorse adeguate e strumenti continuamente aggiornati che consentano di generare valore personale e collettivo con le proprie scelte, sia sul versante maschile che femminile.



7 I PERCORSI FEMMINILI

La promozione delle scelte femminili in grado di spostare al rialzo obiettivi familiari e valorizzazione del capitale umano non ha solo un impatto sulla realizzazione personale delle donne, ma anche ricadute sulle condizioni materiali delle famiglie, sulla crescita economica e sulla sostenibilità del sistema di welfare pubblico (Ferrario, Profeta 2021).

Il divario tra il numero di figli desiderato (attorno a due, come evidenziano varie indagini) e quello effettivamente realizzato (poco più di 1,25) è lo spazio strategico sul quale possono intervenire le politiche familiari. Se, da un lato, va favorita la formazione da parte delle giovani coppie di una propria famiglia in età meno tardiva, d'altro canto è importante rafforzare gli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia. È soprattutto sul versante femminile che si producono rinunce quando tali strumenti sono carenti, con ricadute negative sia a livello familiare che di benessere sociale e di sviluppo del territorio.

La Lombardia è una delle regioni in Italia con più elevata partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Se nel confronto con il resto d'Italia, a parità di fecondità, il tasso di occupazione femminile è più elevato (attorno al 60% contro circa il 50%), è vero anche che nel confronto con il resto d'Europa, a parità di occupazione femminile il tasso di fecondità risulta più basso. Inoltre il gap di genere lombardo (quasi 15 punti percentuali) è più vicino alla media nazionale (19 punti percentuali) che agli standard delle migliori realtà europee. Questo gap si sta riducendo nel tempo in modo troppo lento, eppure i livelli di formazione delle donne nelle nuove generazioni sono maggiori rispetto ai coetanei maschi.

Le difficoltà di conciliazione portano a scegliere tra rinunciare al lavoro o ai figli. Meno figli significa maggior invecchiamento della popolazione, con i costi pubblici che ne conseguono. Maggior invecchiamento, in assenza di adeguato welfare, implica un maggior carico sulle famiglie della cura degli anziani non autosufficienti e quindi, soprattutto, compressione della partecipazione femminile. La minor occupazione fa aumentare il rischio di povertà e produce, quindi, anche maggiori disuguaglianze di partenza per i figli.

Troppe donne si trovano a dover lasciare il lavoro dopo la nascita del primo figlio, in particolare nelle fasce sociali più basse, esponendo maggiormente al rischio di povertà per le famiglie con figli. Oltre ad incentivare il part-time scelto e reversibile, i congedi (per entrambi i genitori) e la flessibilità nella gestione dei tempi di vita, cruciali sono i servizi per l'infanzia e per gli anziani non autosufficienti. In carenza di tali servizi (in termini non solo di copertura, ma anche di qualità ed effettiva accessibilità) il carico sulle donne rischia di diventare eccessivo, vincolando al ribasso le loro scelte e il benessere sociale ed economico e familiare.

Cruciale è il ruolo dei nidi. Come osservato da molti studi, quando la rete si sviluppa significativamente si verifica anche un aumento della domanda che a sua volta stimola l'offerta. I servizi per l'infanzia sono uno strumento indispensabile per una coppia di lavoratori che non voglia rinunciare ad avere figli non avendo nonni vicini e disponibili. Non solo, la qualità stessa del servizio diventa anche il mezzo attraverso il quale attivare un nuovo rapporto di fiducia tra le famiglie e le istituzioni pub-



bliche. Chi, poi, ha i nonni a disposizione potrà continuare a preferirli, ma almeno non sarà costretto a condizionare le proprie scelte di vita alla loro prossimità abitativa e alla loro salute. Molti studi, inoltre, dimostrano chiaramente come la disponibilità di servizi pubblici non riduca l'intensità dell'impegno e delle responsabilità di cura informale; consente invece alla solidarietà familiare di svolgersi con minor sovraccarico e stress, migliorando nel complesso anche il benessere relazionale.

È quindi fondamentale potenziare ulteriormente le misure che consentono alla scelta di lavorare e di avere figli di essere realizzate assieme e con successo. Si tratta di un aspetto centrale della relazione positiva tra demografia ed economia, ancor più importante in un contesto sociale di cambiamento e di trasformazioni familiari che sollecitano il sistema di welfare a rispondere a nuovi rischi e accompagnare nuove opportunità.

Su questo tema la Regione Lombardia ha negli ultimi anni adottato un approccio che integra le politiche di conciliazione in un sistema ampio di interventi a favore delle scelte e del benessere familiare, delle pari opportunità di partecipazione di tutti alla vita economica e sociale, di equa ripartizione delle responsabilità di assistenza tra uomini e donne, dei diritti di cittadinanza e accesso a servizi di qualità. Va, inoltre, aggiunta la promozione di reti territoriali e alleanze locali di conciliazione, con lo scopo di promuovere comunità "generative" in grado di alimentare circuiti virtuosi di benessere sociale, sviluppo locale, attrattività e competitività territoriale. È sempre più importante leggere lo sviluppo economico in stretta relazione con lo sviluppo sociale del territorio alla cui base sta la culturale della conciliazione e della condivisione.

In questa prospettiva le politiche per la famiglia diventano parte centrale dei processi di innovazione sociale, di benessere comunitario, di sviluppo inclusivo e sostenibile.

Oltre alla carenza di politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia, uno dei freni alla piena espressione e valorizzazione del potenziale umano e intellettuale femminile arriva da alcuni persistenti stereotipi che continuano a pesare sulle scelte formative e sui percorsi professionali.



8 LA COLLABORAZIONE TRA GENERAZIONI E L'INVECCHIAMENTO ATTIVO

L'aumento della popolazione anziana non va visto solo dal punto di vista quantitativo e va, in particolare, aiutato ad avere un ruolo positivo nei processi di sviluppo del Paese. Questo significa trasformare gli anni in più di vita delle generazioni più mature, assieme alle loro migliori condizioni di salute, maggior formazione, maggior ausilio delle nuove tecnologie, in quantità di anni di lavoro in più, ovvero in condizioni che consentano una presenza soddisfacente e produttiva nel mondo del lavoro.

Come abbiamo già sottolineato, se l'accentuata denatalità crea squilibri difficili da sostenere, la longevità va invece considerata un aspetto positivo da promuovere attraverso comportamenti individuali, politiche pubbliche e atteggiamento culturale.

Più miglioriamo le condizioni di vita nelle fasi giovani e adulte, più questo porta ad aumentare le possibilità di arrivare in età anziana e aggiungere anni di vita. Questo favorisce la possibilità di cogliere la sfida di migliorare anche la qualità di vita nelle età tradizionalmente anziane, spostando in avanti la fase finale caratterizzata da malattie croniche e non autosufficienza.

Questi processi portano la grande maggioranza della popolazione a sentirsi in buona salute e pienamente attiva ben oltre i sessant'anni. Ci si sente pieni di energie e voglia di fare, si possiedono esperienza e un ampio network sociale. Sempre più, nei prossimi decenni, arriveranno a tale età generazioni con elevati titoli di studio e competenze in ambito digitale.

Il continuare ad essere positivamente attivi consente, infatti, oltre che di mantenere buone condizioni di salute (e quindi ridurre i costi della spesa sanitaria), anche di fornire valore aggiunto alla comunità in cui si vive. Come molti studi sul tema confermano, la buona salute e l'invecchiamento attivo di successo vanno costruiti a partire dalle età giovanili, ovvero dalle condizioni che consentono di far diventare una scelta e una opportunità quella di essere attivi più a lungo.

Inoltre, un aspetto cruciale è la solidarietà intergenerazionale, che rischia di essere messa in crisi in carenza di politiche adeguate. Il fatto che in Italia la rete del welfare informale familiare sia ancora relativamente solida fa sì che molto spesso gli anziani vivano in prossimità abitativa con qualcuno dei figli e beneficino non solo della loro disponibilità a farsene carico, ma anche di relazioni affettive intense con figli e nipoti.

Se, quindi, da un lato esiste una maggior offerta di aiuto e sostegno reciproco legati a caratteristiche culturali del nostro Paese, dall'altro la carenza di adeguate politiche, soprattutto sul versante dei servizi per l'infanzia e per gli anziani, accentua la domanda di aiuto che rischia di creare sovraccarico sulle famiglie, soprattutto sulle donne che sono tradizionalmente le principali care givers del welfare informale. Alto è il rischio che l'invecchiamento diventi sempre più una trappola, in carenza di adeguati servizi per la componente più fragile in forte crescita. Servizi di assistenza per gli anziani non autosufficienti, una migliore regolamentazione del fenomeno delle badanti (a cui è destinata gran parte della spesa privata, spesso però non in regola e senza adeguate qualifiche) e una maggior diffusione del part-time reversibile potrebbero fornire risposte utili alle esigenze delle famiglie.



Ma serve anche un miglioramento del sistema sanitario e un rafforzamento del sistema sociale: c'è ampio riconoscimento della necessità di superare il modello incentrato sulle RSA e investire sui servizi di assistenza domiciliare integrata (pur più sviluppata che nel resto del Paese: solo una minoranza degli anziani fragili è presa in carico dalla rete territoriale e domiciliare, inoltre con limitata intensità assistenziale). L'esperienza stessa della pandemia conferma come la crescente presenza nella popolazione di una componente fragile in età molto avanzata richieda una particolare attenzione. Ha ulteriormente confermato che la salute deve essere intesa come bene comune e ha messo in evidenza come abbassare la guardia possa portare a ricadute negative che riguardano tutti e si estendono oltre la dimensione sanitaria stessa.

La sfida da cogliere è quella di migliorare anche la qualità di vita nelle età tradizionalmente anziane, spostando in avanti la fase finale caratterizzata da malattie croniche e non autosufficienza (a cui si associa la spesa per Long-Term Care).

Su queste frontiere, crescente rilevanza hanno il tema dell'abitare e il ruolo delle nuove tecnologie in relazione a strumenti di welfare pubblico e privato in grado di dare adeguate risposte alle diverse esigenze dei singoli. È importante, da un lato, rispondere all'esigenza di poter vivere in un contesto sociale che promuova il benessere relazionale, l'autonomia e l'intimità a distanza; dall'altro, di poter contare su servizi efficienti e assistenza qualificata. Questo porta ad una crescita di domanda di riqualificazione delle abitazioni in termini di spazi e funzionalità, di "Independent Living Facilities" (appartamenti in condivisione, co-housing, case albergo; normali abitazioni con una portineria sociale, o con servizi di coordinamento locale e interventi a ridotta intensità) e di "Assisted Living Facilities" (comunità alloggio e residenze sociali con presenza continua di personale sanitario).

La risposta a questa sfida porta anche a incentivare lo sviluppo di nuove tecnologie abilitanti che migliorano sia la lunga vita attiva che la mobilità e la sicurezza in ambiente domestico nelle età più avanzate. Gli investimenti in ricerca e sviluppo che trovano spinta da tale domanda favoriscono la creazione di nuove tecnologie che poi si estendono a tutta la popolazione.



9 LE TRASFORMAZIONI FAMILIARI

Le trasformazioni familiari fanno parte dei profondi cambiamenti che stanno interessando tutto il mondo sviluppato. In Italia questo cambiamento è avvenuto, in una prima fase, in modo più lento rispetto agli alti Paesi occidentali. Negli ultimi decenni si è però assistito ad un'accelerazione che ha investito con tempi più anticipati e modalità più accentuate la Lombardia che il resto del Paese. In particolare si è assistito a un rinvio del matrimonio, ad una sua riduzione di centralità come evento di raccordo tra uscita dalla famiglia di origine e formazione di una propria famiglia. Sono aumentate le unioni informali (convivenze) e con esse anche le nascite fuori dal matrimonio. I motivi alla base sono vari. La scelta di convivere tra le nuove generazioni, oltre che da fattori culturali, è favorita anche da un aumento del senso di insicurezza, non solo nei riguardi della relazione con il partner ma anche rispetto alla condizione lavorativa. Spesso il matrimonio arriva successivamente a formalizzare l'unione, quando la relazione di coppia e la condizione lavorativa sono considerate sufficientemente stabili. In molti casi ciò avviene in concomitanza o dopo il primo figlio.

Un'altra accelerazione di rilievo negli ultimi decenni è quella legata all'instabilità coniugale. Il tasso di divorzialità è aumentato in tutto il territorio nazionale, ma in Lombardia tocca valori sensibilmente più elevati rispetto al dato italiano, pur rimanendo ancora sotto i livelli di altri Paesi europei. L'aumento dell'instabilità coniugale è il principale fattore di crescita dei nuclei con un solo genitore e delle famiglie ricostituite.

26

Il tasso di povertà e la persistenza in condizione di deprivazione risultano in generale, come vari studi mostrano, fortemente legati alla tipologia familiare. Ad essere più vulnerabili sono le famiglie monogenitore e le famiglie con più di due figli minori.

In crescita sono anche le relazioni LAT (Living Apart and Together), una configurazione che si pone in posizione intermedia tra la vita da single e la vita in unione, nel senso che esiste una relazione di coppia stabile, ma vivendo in due abitazioni distinte. Questo vale per due giovani che vivono per conto proprio o con i genitori, ma con legame affettivo stabile tra di loro, ma più spesso si tratta di persone con alle spalle un fallimento coniugale. Accade infatti che molte madri sole preferiscano vivere una relazione senza forzare, almeno in una prima fase, una coabitazione tra i propri figli ed il nuovo partner. Una condizione sempre più rilevante che però le fonti ufficiali di base fanno fatica a misurare e di cui è difficile identificare caratteristiche e implicazioni.

Anche l'immigrazione produce un impatto di grande rilievo sulle strutture familiari. Più presenti che nella popolazione generale sono le famiglie senza nucleo e le coppie con figli. Ma rilevante è anche l'aumento di altre tipologie. Oltre all'aumento più scontato di coppie miste, in crescita tra le famiglie con membri stranieri sono anche le convivenze, le coppie separate, i nuclei monogenitore.

La famiglia va intesa soprattutto come relazione alla base della quale sta l'azione del prendersi cura in modo privilegiato, sia sull'asse orizzontale, nel rapporto di coppia, sia su quello verticale, nel rapporto tra generazioni. È però questo secondo asse quello principale e imprescindibile.

Un altro punto importante è passare da una lettura statica ad una dinamica della famiglia e del suo corso di vita. Una giovane coppia appena formata e una coppia di anziani hanno caratteristiche molto diverse pur essendo catalogate sotto lo stesso gruppo di coppia senza figli. Ma la coppia gio-



vane è in una fase di formazione della famiglia e di sua potenziale estensione e sviluppo in verticale che adeguate politiche potrebbero incentivare e favorire.

Serve, poi, un rafforzamento continuo dei dati necessari per cogliere la realtà complessa in mutamento. Sfuggente, come abbiamo detto, è il fenomeno dei LAT. Ma variegato è anche l'universo delle famiglie unipersonali. Cresce il numero di persone che vivono sole, ma quante di queste situazioni rappresentano condizioni di effettiva vulnerabilità? In tale categoria rientrano sia i giovani che escono conquistando una propria autonomia dalla famiglia di origine, spesso in corrispondenza con un'offerta di lavoro, ma sempre di più anche anziani. Ma pure tra gli anziani le condizioni possono essere molto diverse. La definizione anagrafica consente di vedere se l'anziano vive da solo, ma non se è davvero "isolato". Non ci dice se vive in stretta prossimità con la famiglia di un figlio o una figlia, quanto fornisce e riceve supporto emotivo e materiale. Non sempre siamo in grado di misurare ciò che davvero conta per misurare le vere condizioni di vita delle famiglie e per mirare l'azione delle politiche.

La famiglia è un sistema complesso multilivello e multidimensionale. È punto di incontro tra micro, *meso* e *macro*, ovvero tra individuo, comunità, popolazione. In particolare, avere un figlio è espressione di un desiderio personale, ma è anche una scelta di coppia, coinvolge la rete sociale dei legami forti e deboli (ci vuole un intero villaggio per far crescere un bambino, dice un proverbio africano), risente delle condizioni strutturali presenti nel territorio, ha ricadute sulla struttura della popolazione e sulle sue prospettive future. Interessa la dimensione affettiva e sociale, ma risente anche di quella economica e del valore collettivo dato a tale scelta, oltre che dell'atteggiamento nei riguardi del futuro (AISP 2023).

Politiche efficaci devono tener conto di questa complessità multilivello e multidimensionale. Ad esempio, la decisione di mettere fine ad una unione di coppia può essere una libera decisione individuale esercitata da uno dei due membri, che però ha anche ricadute sugli altri membri della famiglia e che investe molte dimensioni (emotiva, organizzativa, abitativa, economica). Compito della politica è fornire strumenti che consentano alle scelte dei singoli di poter essere legittimamente esercitate, da un lato promuovendo quelle che a partire dai desideri individuali generano valore collettivo, dall'altro proteggendo i soggetti più deboli rispetto a scelte con potenziali ricadute negative interne ed esterne. Le politiche hanno, in generale, un ruolo cruciale nel fare in modo che le diversità non diventino disuguaglianze, ma siano aiutate a trovare riconoscimento del loro valore e così possano poter dare il proprio contributo integrato e distintivo nei processi sociali ed economici del Paese.

Davanti alle trasformazioni in atto, per favorire scelte personali e obiettivi di benessere condiviso può essere utile adottare un approccio dinamico e *child-centred*. In quest'ottica le politiche per la famiglia mirano prima di tutto a ciò che va a favore della procreazione e a vantaggio dei bambini; intendono le nuove generazioni come un bene comune, dalla cui crescita solida e rigogliosa tutta la collettività ha da guadagnare. Questa impostazione è coerente anche con la crescente importanza riconosciuta all'investimento sul capitale umano. Un welfare "attivante" che va in questa direzione coniuga gli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze con quelli dell'incentivo allo sviluppo. Cruciali diventano quindi le politiche attente alla prima infanzia, che si preoccupano della rimozione degli svantaggi di partenza e di promozione della crescita.



Non si tratta solo di mettere in relazione desideri individuali e benessere collettivo, ma anche di poter integrare positivamente più scelte in modo combinato. Ad esempio, la scelta di avere figli e la scelta di lavorare, se sono difficili da conciliare portano a ricadute negative sia per i singoli (rinuncia a realizzarsi in entrambe le dimensioni), sia all'interno della famiglia (impoverimento relazionale se si rinuncia ai figli o impoverimento economico se si rinuncia ad una seconda entrata), sia per la collettività (meno occupazione e più squilibri demografici).

Va poi considerato che gli strumenti per essere efficaci devono essere adattati virtuosamente alle specificità strutturali e culturali che differenziano i vari Paesi e le varie aree di uno stesso Paese. Questo significa che non esistono politiche valide sempre nel tempo e nello spazio, ma devono essere continuamente poste in discussione e aggiornate.



10 AIUTARE A RAFFORZARE LE SCELTE CHE GENERANO VALORE

Le evidenze disponibili confermano l'importanza di rafforzare le politiche attive abilitanti, in particolare sulla promozione dell'intraprendenza dei giovani nella società e nel mondo del lavoro, sul supporto alla loro piena indipendenza economica e abitativa, sulla realizzazione piena dei propri progetti di vita.

Avere un figlio deve entrare all'interno dei confini della progettazione possibile nei percorsi di transizione alla vita adulta delle nuove generazioni, non posizionarsi oltre un orizzonte che viene spostato sempre più in avanti fino alle soglie della rinuncia. La mancanza di adeguate misure a sostegno dell'autonomia e dell'intraprendenza (attraverso housing e politiche attive del lavoro) rischia di mantenere molti giovani nella condizione di *figli* fino all'età in cui diventa troppo tardi per diventare *genitori*.

Le considerazioni qui proposte sottolineano come la qualità del futuro di un territorio dipenda dalla qualità della formazione delle nuove generazioni e dalla loro valorizzazione nel sistema produttivo, oltre che dalle loro scelte di vita.

Occorre, allora, un "rovesciamento di prospettiva" nel guardare alla condizione giovanile: non costringere i giovani ad adattarsi al ribasso a quello che il mercato offre, ma consentire all'economia di crescere e generare benessere facendo leva sul meglio di quanto le nuove generazioni possono dare (quando preparate e incoraggiate adeguatamente).

Oggi, paradossalmente, proprio la debolezza demografica delle nuove generazioni può favorire un'attenzione maggiore a ciò che esse sono portate a dare e desiderano essere, anziché doversi meramente adattare e conformare a quello che ci si aspetta da loro.

Ciò che manca di più, infatti, è il valore specifico e distintivo che possono fornire le nuove generazioni all'interno dei processi di cambiamento. Senza la loro spinta difficilmente un territorio trova la forza di abbandonare le sicurezze del passato per cercare nuove risposte alle sfide del proprio tempo. Senza il valore che le nuove generazioni sono in grado di portare – quando viene ad esse trasmessa adeguata formazione e fiducia – difficilmente il cambiamento diventa miglioramento, diventa costruzione collettiva di un futuro desiderato in cui riconoscersi.



Riferimenti bibliografici

- AISP (2023), *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Cossetta A. (2022), *Il nuovo servizio civile. La meglio gioventù in azione* Condividi, Il Mulino, 2022.
- Caselli C., Egidi V., Strozza C. (2021), *L'Italia longeva. Dinamiche e diseguglianze della sopravvivenza a cavallo di due secoli*, Il Mulino, Bologna.
- Eurostat (2022), *Young people in Europe – a statistical summary – 2022 edition*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2022.
- Federal Institute for Population Research (2021), "Demographic facts and trends in Germany, 2010–2020", Wiesbaden.
- Ferrario, T. e Profeta, P. (2020). *Covid: un Paese in bilico tra rischi e opportunità. Donne in prima linea*, Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo, <https://www.laboratoriofuturo.it/ricerche/covid-unpaese-in-bilico-tra-rischi-e-opportunita-donne-in-primalea/>.
- Gesano G., Strozza S. (2019). "Fecondità delle italiane e immigrazione straniera in Italia: due leve alternative o complementari per il riequilibrio demografico?", *Rivista delle Politiche Sociali*, 4/2019.
- Ghio D., Anne Goujon A., Natale F. (2022), Assessing the demographic impact of migration on the working-age population across European territories, *Demographic Research*, Vol. 46, pp. 261–272.
- IFEL - Fondazione ANCI (a cura di, 2023), *I Comuni della Lombardia 2023*, (https://anci.lombardia.it/documenti/15663-Lombardia_2023_WEB.pdf).
- ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, Istat, Roma 2021.
- Istituto Toniolo (2022, a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, il Mulino, Bologna.
- Istituto Toniolo (2023, a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*, il Mulino, Bologna.
- Migliavacca M., Rosina A. (2022, eds.), "FOCUS: Quale ruolo per le giovani generazioni nei processi di sviluppo inclusivo del Paese? Welfare, lavoro e partecipazione sociale nel post pandemia", *Politiche sociali*, 1/2022.
- PoliS-Lombardia (2021), *Rapporto Lombardia 2021. Un New Normal ancora da costruire*, Guerini associati, Bologna.
- Rosina A. (2018), *Il futuro non invecchia*, Vita e Pensiero, Milano.
- Rosina A. (2020), "Demografia", voce *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti - X Appendice*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma.
- Rosina A. (2022a), *Gli squilibri generazionali di un paese che non cresce*, in "il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica" 4/2022, pp. 96–105
- Rosina A. (2022b), "Il 'bene giovani': Nuove generazioni e sviluppo economico", in *Milano produttiva. Rapporto annuale sull'economia del territorio di Milano*, Monza Brianza e Lodi, Camera di Commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi, Milano, pp. 179–190.
- Rosina A., Impicciatore R. (2022), *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Carocci editore, Roma.



PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it